

32



La Storia del'Arte

Il Romanico

4

LA BIBLIOTECA DI REPUBBLICA

LA STORIA DELL'ARTE

4. IL ROMANICO

Collana a cura di
Stefano Zuffi

© 2006 Mondadori Electa S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati
© 2006 Edizione speciale per la Repubblica
Pubblicato su licenza Mondadori

Progetto grafico: Dario Tagliabue
Coordinamento editoriale: Valentina Linton, Caterina Giavotto
Coordinamento ricerca iconografica: Simona Bartolena
Ricerca iconografica: Elena Demartini, Alice Fermi,
Chiara Franchini, Giovanna Intra, Matteo Penati

Realizzazione editoriale: Areagroup Media s.r.l., Milano
Coordinamento dell'opera: Francesca Asnagli
Coordinamento grafico: Gianluca Chioldin
Redazione: Carlo Prosperi
Impaginazione: Massimo De Carli
Fotolito: Areagroup Media s.r.l., Milano

Gli autori di questo volume:

Walter Angelelli, capitolo 4
Sandra Baragli, capitolo 2
Paolo Cavaleri, capitolo 22
Francesca Dell'Acqua, capitoli 6-21
William Dello Russo, capitoli 13-14
Florence Margo-Schwoebel, capitoli 7-8 (traduzione: Maria Cristina Maiocchi)
Antonio Milone, capitoli 1-3-11-12-16-20
Angela Montironi, capitolo 19
Silvia Perossi, capitolo 23
Carla Elena Travi, capitoli 5-15-18
Graziano Vergani, capitoli 9-17
Stefano Zuffi, capitolo 10
William Dello Russo, box *Latture*
Antonella Fuga, box *Tecniche e materiali*

Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A. – Divisione la Repubblica
Via C. Colombo 149 – 00147 Roma

Supplemento al numero odierno de la Repubblica
Direttore Responsabile Ezio Mauro
Reg. Trib. Roma n. 16064 del 13/10/1975

Edizione non vendibile separatamente da una testata del Gruppo Editoriale L'Espresso
e/o altre testate editate da società controllate e/o collegate al Gruppo Editoriale L'Espresso SpA.

Tutti i diritti di copyright sono riservati. Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.

Quest'opera è stampata su carta Uno Prime prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate e certificate, nel rispetto delle norme ecologiche vigenti.

Stampa e legatura: Arti Grafiche Arvato, Bergamo.

Alla pagina 4:
Portico della Gloria, portale destro, particolare, 1188, Santiago de Compostela, Spagna, cattedrale.

La Storia dell'Arte

Il Romanico

4

Electa

LA BIBLIOTECA DI REPUBBLICA

Supplemento settimanale da vendersi esclusivamente in abbinamento a Repubblica.
Supplemento al numero odierno.

€ 12,90 + il prezzo del quotidiano

(Repubblica + Libro € 13,80 - Con D o il Venerdì € 14,10)





Sommario

- Dentro il capolavoro
- Profili
- Tecniche e materiali
- Letture

1 Memoria dell'antico

Tra emulazione e confronto

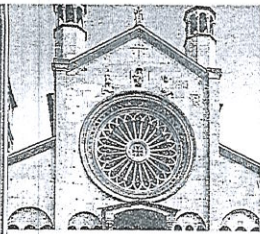
- 17 Romano/Romanico: un binomio indissolubile
- 20 *Magister Gregorius*
- 22 Pratica e ideologia del reimpiego
- 25 Il recupero dei marmi antichi
- 26 Tipologie del reimpiego
- 30 A proposito dell'atteggiamento degli artisti medievali nei confronti dell'antichità
- 32 Riuso e imitazione: sarcofagi e urne cinerarie
- 34 Biduino
- Sarcofago del giudice Giratto
- 38 Maestro di Frómista-Jaca
- 41 Reimpiego e arte romanica
- 46 Federico II

2 I cantieri delle cattedrali

Microcosmo della società medievale

- 50 Il cantiere in attività





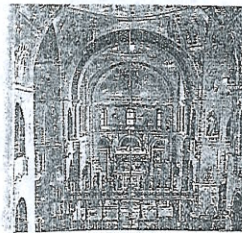
- 52 Costruzione della torre di Babele
- 55 L'architetto
- 60 Lanfranco
- 61 Il committente
- 64 La cattedrale: il simbolo, il monumento, il documento
- 66 Scultori, muratori e maestranze
- 70 Dalle cave alla muratura: cenni di cultura materiale
- 75 Il significato della costruzione
- 77 Buscheto

3 Il ruolo della scultura Un'arte per il pubblico

- 80 Il nuovo ruolo della scultura
- 87 Scultura e rappresentazione
- 94 Portali della Madeleine
- 96 Diversità di forme
- 98 Wiligelmo
- 104 Benedetto Antelami
- 106 Maestro Mateo
Portico della Gloria
- 108 Valore e significato della scultura
- 110 Cultura aulica e cultura popolare nella scultura romanica

4 La pittura su tavola Le origini

- 115 Geografia della pittura su tavola
- 115 Penisola iberica
- 119 Scandinavia e Inghilterra
- 119 Germania
- 120 Forme di pittura su tavola
- 120 Il paliotto
- 122 La croce dipinta
- 128 Maestro Guglielmo
Croce dipinta
- 130 Il dossale
- 131 Il supporto in legno per la pittura
- 132 La tavola agiografica
- 132 La Maestà



5 I mosaici Quando le pietre raccontano

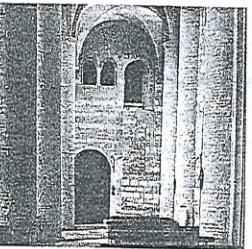
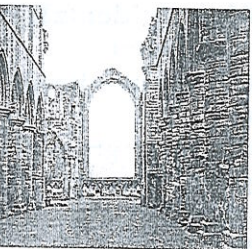
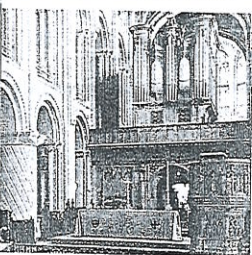
- 135 Il mosaico parietale
- 136 La Roma dei pontefici
- 138 Mosaice absidale di San Clemente
- 140 Alla corte dei normanni
- 140 L'ambito adriatico e Venezia
- 142 Mosaici di San Marco
- 145 Il XIII secolo: mosaici e pittori
- 147 Il mosaico pavimentale
- 149 Materiali, luoghi e soggetti
- 150 L'opus tessellatum e l'opus sectile
- 152 Committenti e artisti
- 154 Roma e l'Italia meridionale
- 156 Pavimento musivo della cattedrale di Otranto
- 159 Venezia e l'area adriatica
- 161 Firenze e l'Italia settentrionale
- 164 Labirinto

6 Le vetrate tra XI e XII secolo Da Augusta a Palermo

- 167 La produzione dell'Europa meridionale
- 170 Le vetrate dipinte
- 172 La produzione dell'Europa continentale
- 174 Il caso della Sicilia normanna
- 176 I profeti della cattedrale di Augusta
- 179 Teofilo e l'arte della vetrata
- 180 La condizione dei vetrai

7 Ile-de-France e Normandia Il Romanico nel cuore della Francia

- 183 Arte romanica nell'Ile-de-France
- 185 L'architettura
- 185 Il patrimonio
- 188 La luce
- 188 L'organizzazione architettonica
- 192 Il ritmo esterno e la decorazione
- 198 La pittura
- 201 Arte romanica in Normandia



- 20 L'architettura
- 205 La pietra di Caen
- 206 Identità e ricerca normanna
- 208 La cattedrale romanica, un archetipo medievale
- 212 Chiesa abbaziale di Lessay
- 214 La scultura tra retaggio classico e ricchezza decorativa
- 217 Mont-Saint-Michel e la miniatura normanna

8 L'arte romanica in Inghilterra

- Tra gusto normanno e retaggio locale
- 224 Le origini dell'architettura romanica in Inghilterra
- 227 I caratteri dell'architettura romanica inglese
- 228 Dall'alzato alla copertura
- 228 Un ritmo orizzontale
- 230 Cattedrale di Durham
- 232 Le planimetrie e il trattamento dei capocroce
- 235 La decorazione architettonica
- 237 Verso il Gotico
- 238 Cattedrale di Ely
- 240 L'architettura castrense
- 240 La Chiesa militante
- 242 La miniatura da Canterbury a Winchester
- 245 Uno stile eterogeneo
- 249 *Opus anglicanum*

9 La Borgogna

- Da Cluny a Vézelay
- 251 Cluny II e le origini del Romanico
- 253 Gli esiti della prima stagione romanica: Saint-Bénigne a Digione e Saint-Philibert a Tournus
- 254 Guglielmo da Volpiano
- 259 Un modello per il Romanico maturo: Cluny III
- 260 Irradiazioni di Cluny III
- 264 Significato dell'architettura romanica
- 265 Un sistema alternativo: Anzy-le-Duc e Vézelay
- 269 La scultura dell'XI e dell'inizio del XII secolo
- 271 La decorazione dei portali



- 272 I grandi cantieri scultorei del XII secolo: Vézelay, Autun, Saulieu
- 276 Gislebertus
- Giudizio Universale
- 279 Pittura e miniatura

10 Dal Reno alla Mosa

- Le regioni dell'oreficeria
 - 284 Cattedrale dei Santi Martino e Stefano
 - 286 Dall'arte ottoniana allo "stile 1200"
 - 289 Il Tesoro di Aquisgrana
 - 292 Maestro Wibert
 - Lampadario
 - 294 L'oreficeria mosana tra misticismo e risvolti economici
 - 296 Godefroid de Huy e l'abate Wibald di Stavelot
 - 298 Le casse-reliquiario
 - 304 Le fasi stilistiche dell'oreficeria mosana: il periodo classico
 - 306 Renier de Huy
 - Fonte battesimale
 - 310 Nicolas de Verdun
 - 311 Le fasi stilistiche dell'oreficeria mosana: l'età di Nicolas de Verdun
 - 314 Nicolas de Verdun
 - Cassa dei re Magi
 - 318 Lo smalto *champlevé*
 - 320 Candelabro Trivulzio
 - 322 Colonia romanica e l'architettura renana
 - 328 Battenti del portale di Santa Maria in Campidoglio
 - 336 La scultura renana: il fregio di Maria Laach
- ## 11 La Francia meridionale
- Sulle strade dei pellegrini
 - 342 Le grandi imprese della prima fioritura del Romanico
 - 350 Maestro Gilabertus



351 *Premier art roman* tra Linguadoca, Provenza e Alpi

353 La metà del secolo: le novità della Linguadoca e l'apogeo della scultura in Provenza

356 Facciata di Saint-Gilles

364 Chiostro della cattedrale di Saint-Trophime

366 L'incontro con il Gotico

369 Maestro di Cabestany

12 I Pirenei e la Spagna centrosettentrionale La "prima arte romanica"

373 Geografia e storia

376 Il *premier art roman* tra Francia e Spagna

384 Gli inizi del Romanico nei regni spagnoli

390 Storia dei colori: il bianco

390 I grandi cantieri del *Camino de Santiago* (1075-1125)

398 Portale della cattedrale di Sainte-Marie

402 Chiostro del monastero di Santo Domingo

404 Gli sviluppi del Romanico nel XII secolo

406 Portale della chiesa abbaziale di Santa María

412 L'arte romanica tra *mudéjar* e Gotico

413 Raymond de Bianya

416 *Jubé* della chiesa abbaziale di Serrabone

422 Maestro Mateo

13 La Sassonia e il Brandeburgo Terre di missione

431 Sassonia e Vestfalia: Romanico "di lunga durata"

436 Porta d'Oro

440 Crocifissione

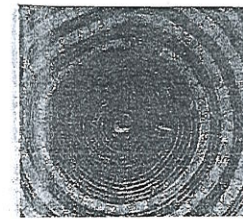
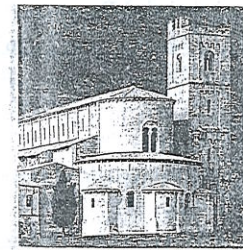
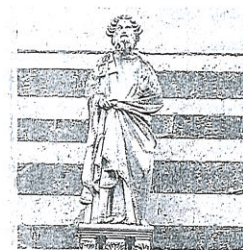
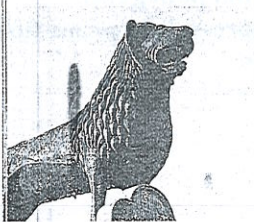
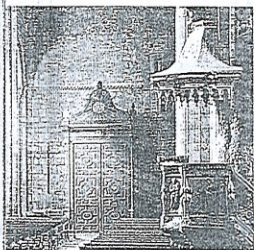
443 Brandeburgo: Romanico a mattoni

446 I modelli biblici: dalla rappresentazione all'insegnamento del popolo cristiano

449 Enrico il Leone

450 Scenari tardoromanici in Sassonia e Vestfalia

454 Soffitto ligneo di San Michele



14 Il Danubio e l'Europa orientale Tesori dell'arte libraria

458 L'alto Danubio da Heiligenkreuz a Ratisbona

460 Ritratto di Enrico II

465 Le legature nei codici miniati

466 Portale nord dell'ex chiesa abbaziale di San Giacomo

468 Da Bamberga ai confini orientali del Romanico

470 I profeti di Bamberga

15 Valicare le Alpi occidentali Dalla Savoia al Piemonte

478 Moriana e Savoia: la culla di una dinastia

481 I Savoia: le origini

482 Val d'Aosta e Piemonte: grandi città e piccoli borghi

486 I grandi complessi monastici

490 Sacra di San Michele

16 L'Italia tirrenica Tra antichità e innovazione

500 Alle origini del Romanico

508 La rinascita dopo l'anno Mille

510 L'affermazione del nuovo linguaggio nel XII secolo

514 Cattedrale di Santa Maria Assunta

520 Guglielmo

Pulpito

524 Bonanno Pisano

528 Biduino

Architrave del portale maggiore di San Casciano

530 Guido da Como

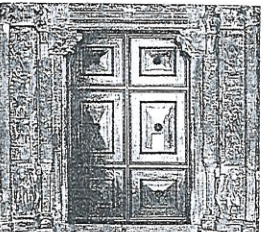
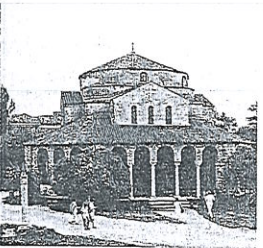
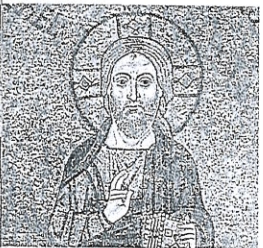
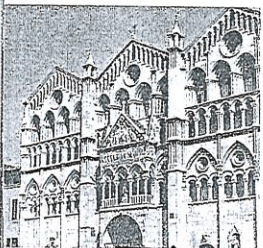
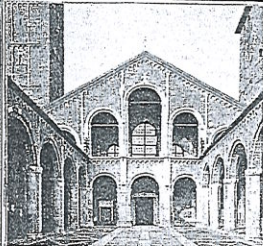
531 Sviluppo ed esiti tra XII e XIII secolo

532 Pulpito di San Leonardo

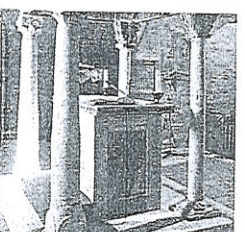
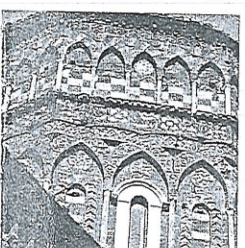
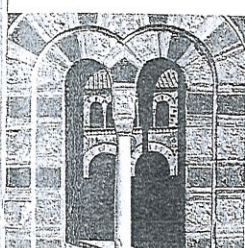
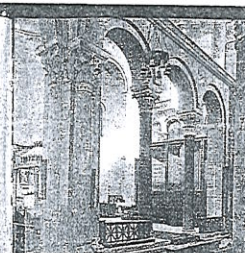
536 Marchionne

540 La foglia d'oro

544 Portale centrale della cattedrale di San Lorenzo



- 17 L'area lombarda**
Arte senza frontiere
- 550 Dalla Lombardia all'Europa: committenza ecclesiastica e produzione artistica in Piemonte nella prima metà dell'XI secolo
 - 554 Scultura in metallo a lavorazione diretta
 - 555 Milano nell'età di Ariberto di Intimiano
 - 550 Pace di Ariberto
 - 552 Sviluppi dell'XI secolo
 - 555 La basilica di Sant'Ambrogio: un modello normativo del Romanico lombardo
 - 570 Irradiazioni di Sant'Ambrogio
 - 574 Discontinuità e aperture
 - 580 Lanfranco e Wiligelmo nel duomo di Modena
 - 583 L'officina romanica: i grandi cantieri emiliani del XII secolo
 - 584 Santo Stefano
 - 591 Benedetto Antelami e la scultura lombarda tra la fine del XII secolo e il XIII secolo
 - 596 Benedetto Antelami
Deposizione dalla croce
- 18 Dal Garda alla Dalmazia**
Monumenti tra Oriente e Occidente
- 600 Il Garda e le sue pievi
 - 603 Incontro al Romanico padano: da Verona a Trento
 - 608 Basilica di San Zeno
 - 611 La signora dell'Adriatico: Venezia
 - 616 Venezia, architettura di luce
 - 621 L'evangelista Marco tra storia e leggenda
 - 622 Pala d'Oro
 - 624 Per le vie d'acqua: dalla laguna a Trieste
 - 632 Giudizio Universale
 - 634 L'entroterra veneto
 - 638 Istria e Dalmazia



- 19 L'Italia adriatica**
Il Romanico dalle Marche alla Puglia
- 645 Una strada per l'Adriatico
 - 646 Arte romanica nelle Marche
 - 647 L'architettura abbaziale e privata
 - 652 Abbazia di Chiaravalle di Fiastra
 - 654 Le chiese urbane
 - 656 La scultura e la pittura
 - 658 Il Romanico in Puglia
 - 659 Architettura e decorazione scultorea
 - 664 Basilica di San Nicola
 - 668 Le suppellettili liturgiche e le porte di bronzo
- 20 L'Italia appenninica**
Tra Occidente e Mediterraneo
- 676 Alle origini del Romanico nell'XI secolo
 - 676 La *renovatio* desideriana
 - 679 La Roma dei papi
 - 683 I maestri Cosmati
 - 684 La tarsia cosmatesca
 - 685 Il duomo di Salerno
 - 687 L'affermazione del nuovo linguaggio tra XI e XII secolo
 - 690 Dalla Basilicata alla Calabria
 - 694 Dall'Abruzzo all'Umbria
 - 696 Niccolò d'Angelo e Pietro Vassalletto
Candelabro pasquale
 - 697 Sviluppi ed esiti tra XII e XIII secolo
 - 699 La decorazione scultorea in Campania
 - 700 Pellegrino
 - 703 Le porte in bronzo e gli arredi liturgici
 - 704 Pergami del duomo di Salerno
 - 706 La decorazione delle facciate
 - 712 Facciata di San Pietro fuori le Mura
 - 716 L'Abruzzo romanico
 - 718 Ruggero, Roberto e Nicodemo
 - 720 La *koinè* tirrenica
 - 722 La pittura su tavola: la tempera
 - 723 Le manifestazioni pittoriche

11 | La Francia meridionale

Sulle strade dei pellegrini



La parte meridionale della Francia, che si estende dalle Alpi ai Pirenei attraversando l'ampia regione del medio-basso Rodano, costituisce durante tutto il Medioevo un'area strategica per i commerci e le relazioni culturali tra il Mediterraneo e l'Oriente, l'Europa centro-settentrionale e la penisola iberica. È un territorio percorso da fondamentali assi di comunicazione, a cominciare dalle strade che dall'Italia e dalla Germania si muovono verso Santiago, meta principale del pellegrinaggio medievale; allo stesso modo, le persone lo attraversano per dirigersi verso Roma e Gerusalemme, come anche verso Costantinopoli, sicché il Sud della Francia rappresenta un crocevia obbligato per l'arte, la storia e la cultura europea.

Geograficamente, si possono distinguere tre macroaree. La regione delle Alpi, con il Delfinato e la Savoia fino alle coste del Mediterraneo, per tutta l'età romanica funge da tramite fra la Borgogna e il Sud della Francia e rivela stretti contatti con il versante alpino italiano (anche storicamente, il ducato di Savoia ha costituito un'entità territoriale a cavallo delle Alpi, tra Chambéry e Torino). La Provenza è la regione storicamente più importante, con la capitale Arles che costituisce fin dall'età imperiale il centro principale dell'area, divenendo nell'Alto Medioevo capitale di regno e poi, tra il X e il XIII secolo, di contea, in strette relazioni politico-culturali con i conti di Tolosa e di Barcellona che la governano dal 1112, prima della presa di potere

degli Angioini (1246) e dell'annessione definitiva alla Francia nel XV secolo; essa giunge, lungo il corso del Rodano, fino a Vienne e si inoltra alle pendici delle Alpi francesi. La Linguadoca, con la capitale Tolosa, è sottomessa al re di Francia, ma solo nominalmente, fino agli inizi del Duecento quando, dopo la crociata contro gli albigesi, la regione perde autonomia divenendo parte integrante del *Regnum Francorum*; la contea estende il suo dominio dalla riva occidentale del Rodano fino ai Pirenei e ai confini con l'Alvernia e l'Aquitania, regione contesa tra le corone di Francia e d'Inghilterra.

Nel corso del Medioevo le tre regioni trovano un'unità, se non politica almeno culturale, nella lingua neolatina diffusa in tutta l'area, dall'Atlantico alle Alpi, la lingua d'oc, l'antico provenzale, che dà il nome a una delle regioni dell'area e che costituisce, con la rilevante fioritura della sua poesia, un fondamento della cultura letteraria europea. Altrettanto importanti per le relazioni all'interno del territorio sono le strade che conducono verso Santiago, sia dall'Italia sia dal resto d'Europa, lungo le quali si incontrano i principali monumenti romanici della regione.

Le grandi imprese della prima fioritura del Romanico

Tolosa spicca, nel panorama del Romanico europeo, come una delle vette più alte, accanto a Cluny e a Santiago. Capitale della Linguadoca e sede comitale, la città vive, a partire dall'XI secolo, un'età d'oro, grazie anche alla sua posizione strategica lungo la via Tolosana, il principale asse che congiunge Compostela e la Spagna all'Europa mediterranea.

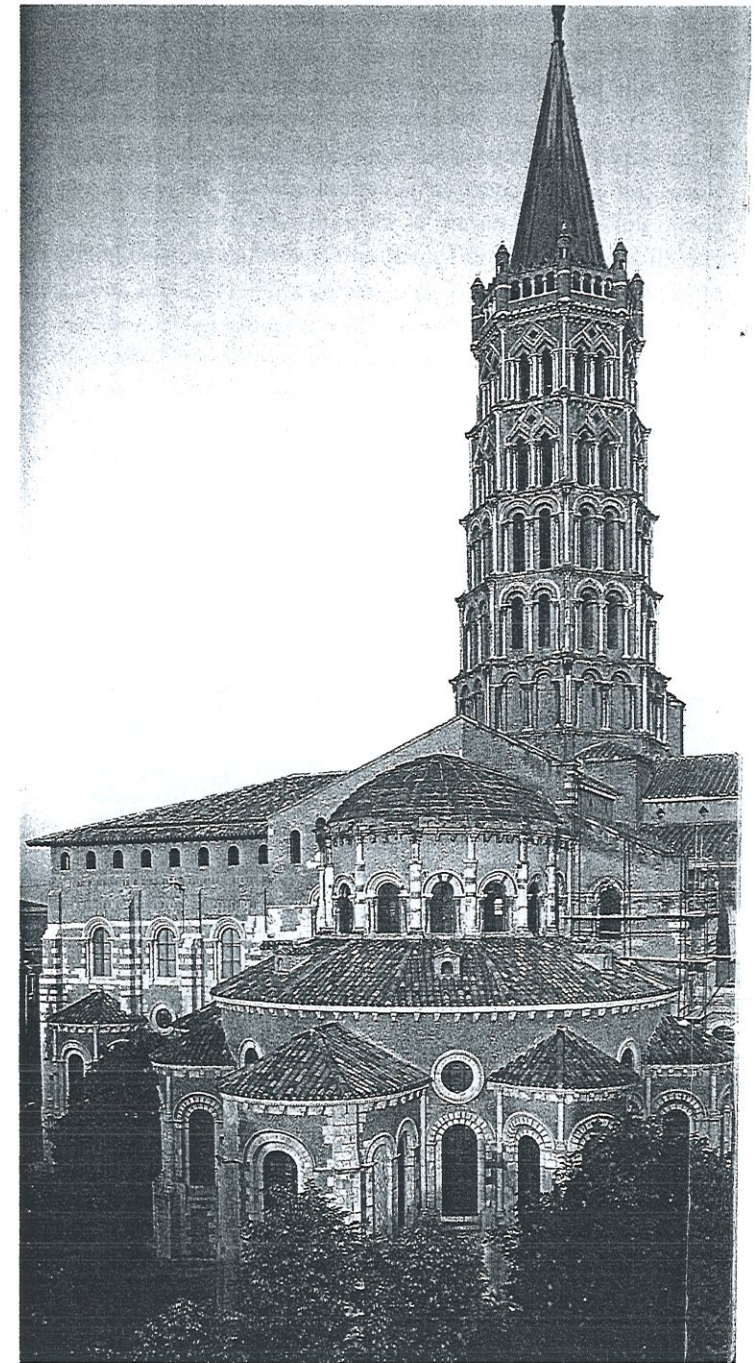
L'arte si sviluppa in città proprio grazie al pellegrinaggio; a Tolosa si conserva, infatti, il corpo di san Saturnino, vescovo martire della Gallia, per la cui venerazione viene eretta, negli ultimi decenni dell'XI secolo, la chiesa di Saint-Sernin. Intorno al 1070 si stabilisce a Tolosa un capitolo di canonici che si lega alla città, al conte e alla curia romana, aprendo un contenzioso con il potere ecclesiastico locale; in mezzo a questi contrasti sorge, come racconta Aimeri Picaud nella *Guida del pellegrino* (metà del XII secolo), l'"immensa basilica costruita dagli stessi cittadini", vanto e gloria della città, manifesto dell'importanza e della ricchezza della capitale della Linguadoca.

La parte più antica, iniziata nel 1077, è il maestoso transetto, con il deambulatorio e il doppio ingresso, in via di completamento nel 1096, quando papa Urbano II consacra l'altare maggiore, la cui mensa finemente scolpita è opera del primo grande maestro del Romanico europeo, Bernardo Gelduino. A questi si devono anche parte della decorazione dell'interno, con capitelli figurati e istoriati (specie nelle tribune del transetto e delle navate), e gli stuari bassorilievi oggi infissi nella parete del coro della basilica, primi modelli insuperati sulla strada della rinascita della scultura monumentale.

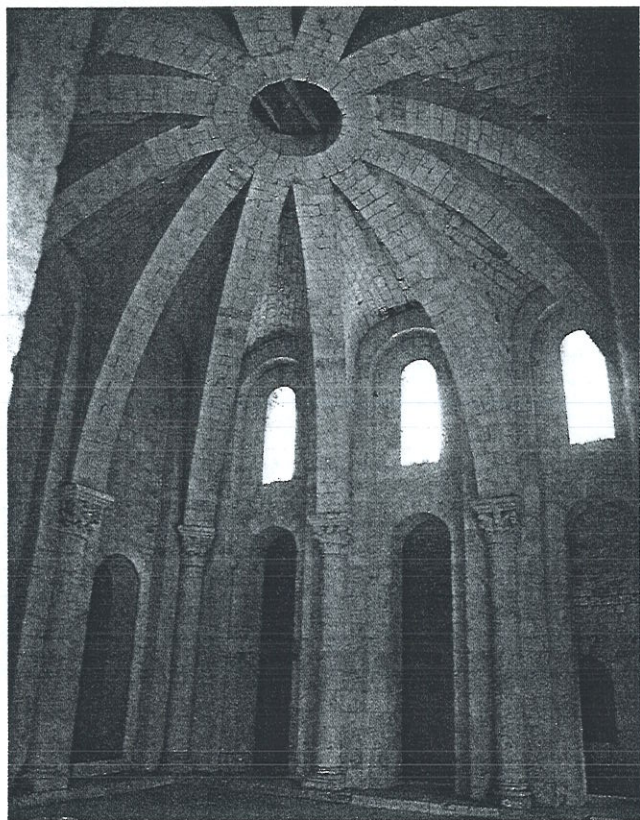
Alla pagina 340:
Giudizio Finale,
particolare
dell'archivolto con
angeli osannanti,
1150-1170, Arles,
Saint-Trophime.

► Saint-Sernin,
esterno absidale,
fine dell'XI secolo,
Tolosa.

*Saint-Sernin costituisce
uno dei modelli delle
chiese di pellegrinaggio
lungo le vie che vanno
da Tours a Santiago.*



Nella parte più antica, opera di maestranze attive prima di Gelduino, si trovano significative serie di capitelli corinzieggianti con il tipico decoro a palmette e la *Porte des Comtes*, ingresso meridionale del transetto, uno dei primi portali con un programma figurato mai realizzato nel Medioevo occidentale. In un sorprendente parallelismo con la cattedrale di Compostela, la costruzione dell'edificio continua nei primi anni del XII secolo con l'elevazione del corpo delle cinque navate in direzione del prospetto occidentale, grazie anche all'attenta opera di Raymond Gayrard, responsabile della seconda, definitiva campagna edificatoria, terminata nel 1119 (un anno dopo la sua morte) con la consacrazione di un altare secondario della chiesa da parte di papa Callisto II. Il capolavoro plastico di questa fase è la *Porte Miégeville* che si apre, con un avancorpo, nella parete meridionale verso il centro della città (da cui il nome); realizzata a partire dal primo decennio del XII secolo e terminata tra 1110 e 1115, rivela, nel confronto con la vicina *Porte des Comtes*, il notevole progresso realizzato in pochi anni, anche grazie a confronti e scambi con i cantieri paralleli attivi in Spagna, a León e a Santiago. L'insieme è tutto decorato, con capitelli istoriati, rilievi con santi sui pennacchi (Pietro e Giacomo a simboleggiare Roma e Santiago, cui Tolosa si affianca) e mensole e modiglioni figurati, scolpiti con notevole maestria. Al centro spicca il tim-



◀ Abbazia di Saint-Pierre, cappella, inizi del XII secolo, Moissac.

▶ Abbazia di Saint-Pierre, capitello scolpito, 1090, Moissac.



pano, scolpito su lastre verticali di reimpiego (come in Spagna e non con blocchi monolitici come in Borgogna), con l'*Ascensione* esposta, in tutti i dettagli iconografici, su due piani: sull'architrave gli apostoli, dalle posture mosse e tutti rivolti al cielo, e le nubi su cui, nella lunetta, Cristo si eleva, accompagnato e acclamato da sei angeli, la cui impaginazione segue il profilo curvo della ghiera. Tra le sculture erratiche del complesso è da segnalare, infine, il grande rilievo con i segni del *Leone* e dell'*Ariete* (oggi nel locale Musée des Augustins), capolavoro assoluto della scuola tolosana: due fanciulle sedute, con le teste inclinate, indossano lunghe vesti, mosse e dalle pieghe ondulate, reggendo nel grembo i due animali mentre accavallano le gambe, disposte in un chiasmo speculare, e con i piedi nudi calpestano due fiere.

Nella prima, fondamentale fase della nascita e dello sviluppo dell'arte romanica nella Francia meridionale, sono le città di Tolosa e Moissac, nel Quercy, a costituire i poli principali.

Parallelamente alla fioritura di Tolosa, l'abbazia di Saint-Pierre a Moissac, dopo l'affiliazione a Cluny (1053, grazie all'intercessione dell'abate Odilone

di Cluny presso il conte Pons di Tolosa) e la consacrazione della nuova chiesa (1063), viene completamente ricostruita sotto l'abate Ansquetil (1085-1115). Si parte dal chiostro, datato al 1100, che rappresenta il primo, imponente chiostro istoriato di tutta l'Europa romanica; l'influenza della nuova realizzazione è pressoché immediata: il chiostro di Notre-Dame-la-Daurade di Tolosa, priorato del monastero benedettino di Moissac dal 1077, presenta un gruppo di capitelli (conservati nel Musée des Augustins dopo la distruzione del complesso) realizzati da scultori provenienti dal cantiere moissacense. Poco dopo, viene eretto l'ingresso alla chiesa, un'aula voltata preceduta dal maestoso portale (1115 circa), su cui domina l'imponente figura del Pantocratore, pietra miliare della scultura romanica e alla cui realizzazione dovette dare impulso lo stesso abate Ansquetil.

Tra i riflessi della grande realizzazione di Moissac, si segnala il portale della chiesa abbaziale di Saint-Pierre, a Beaulieu-sur-Dordogne; il monastero, dipendente da Cluny dal 1076, si trova sulla Dordogna (all'estremo Nord del Quercy ma già nella diocesi di Limoges), lungo il cammino dei pellegrini da Saint-Martial a Saint-Sernin, in una terra di passaggio tra l'Aquitania, l'Alvernia e la Linguadoca. La chiesa risale ai primi del XII secolo e presenta, nel fianco meridionale, l'ampio portale, preceduto da un portico voltato, databile intorno al 1125 e in diretta relazione stilistica, tipologica e compositiva con Moissac. Mentre sul doppio architrave sfilano bestie e mostri che atterriscono e sbranano peccatori, la grande lunetta contiene il *Giudizio Finale*, con il Cristo della croce (più umanizzato rispetto a Moissac ma ancora Pantocratore) e, alla base, la *Resurrezione dei morti*, con i pagani e gli ebrei disorientati dalla visione divina; da sottolineare la doppia scala del Cristo, gigantesco a confronto degli uomini nani, come anche il tentativo di dare profondità alla scena, con Cristo in primo piano che si staglia sullo sfondo della croce. Sul *trumeau* compaiono atlanti allungati e curvi sotto il peso e, sugli stipiti, Pietro e Paolo; nei rilievi del portico, a sinistra, *Daniele nella fossa dei leoni* e, di fronte, le *Tentazioni di Cristo*, a simboleggiare la possibilità della salvezza divina solo attraverso la fede.

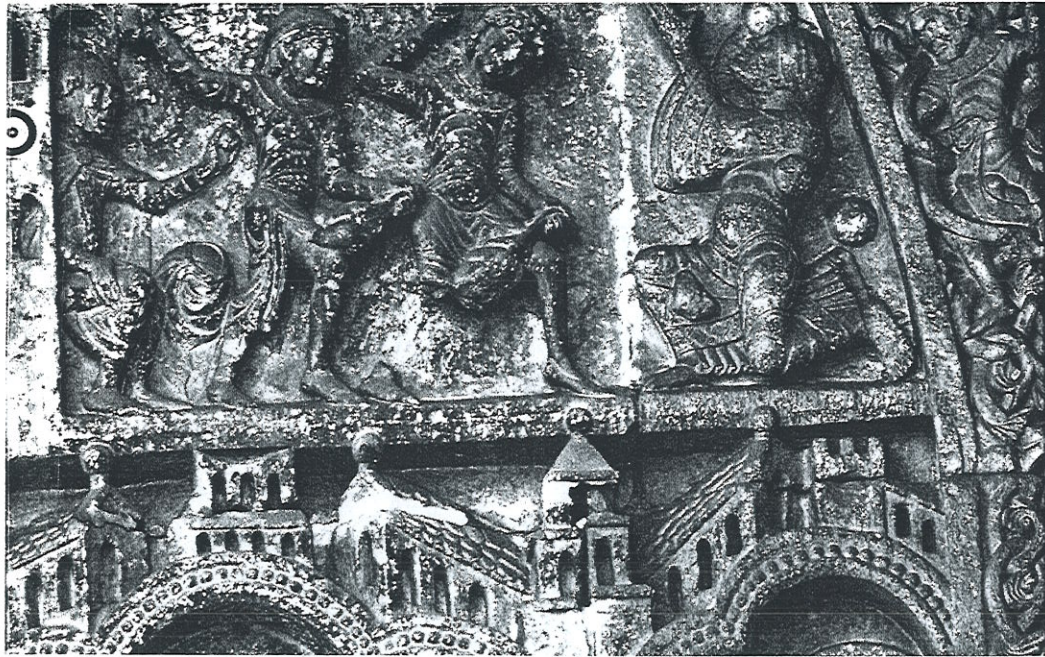
Nella vicina Souillac, anch'essa collocata lungo la via dei pellegrini, il monastero di Notre-Dame, eretto tra la fine dell'XI secolo e i primi decenni del successivo, conserva la chiesa a navata unica, da cui spunta una serie di tre cupole estradossate (con la maggiore innestata sul transetto e sul grande deambulatio absidale), secondo una tipologia architettonica diffusa nel vicino Périgord. Della decorazione scultorea dell'edificio, dopo le distruzioni dell'età moderna restano solo alcuni notevoli frammenti, oggi reimpiegati in controfacciata.

Un *trumeau* di portale, senza dubbio il più straordinario di tutta la scultura romanica, presenta, su un lato, l'inestricabile viluppo di animali che intreccian-



▲ Abbazia di Saint-Pierre, portale scolpito, particolare, 1115 circa, Moissac.

dosi si azzannano, sull'altro uomini affrontati in lotta, sul terzo la rappresentazione, in uno sviluppo tutto verticale, del *Sacrificio di Abramo* (in un frammento simile, una coppia di leoni aggredisce un caprone); restano poi due figure degli stipiti, i profeti Osea e Isaia, di dimensioni naturali, in una posa articolata e con le vesti riccamente bordate.



In senso antiorario:
*Lapidazione di
 santo Stefano,
 Punizione di un
 peccatore, Ascensione,
 metà del XII secolo,
 Cahors, Saint-
 Etienne,
 portale nord.
 Il Cristo in mandorla,
 con il tetramorfo,
 è raffigurato mentre
 viene elevato e accolto
 dagli angeli.*

te è il portale, oggi nel fianco settentrionale ma in origine, probabilmente, sul prospetto occidentale. Il consueto portico voltato presenta decorazioni anche sul prospetto dell'avancorpo, con arcatelle ricche di fiori, una sottile ghiera con figure umane variamente impegnate e un cornicione con modiglioni figurati, configurando una novità nel panorama della scultura della regione, frutto di contatti con la vicina Aquitania; tale gusto decorativo, come anche la composizione del portale e della lunetta centrale, rimanda infatti alle coeve facciate di Poitiers e Angoulême.

Allo stesso modo, lo stile rivela, nella costruzione e nelle pose delle figure, l'adesione a un canone nuovo, che fa datare l'intero complesso verso la metà del secolo. Il timpano, dalla ricca cornice con racemi intrecciati e abitati, è dominato dalla scena centrale dell'Ascensione mentre, nella fascia inferiore, la Madonna e gli apostoli, *sous arcades*, assistono, secondo un'impaginazione memore della facciata della cattedrale di Saint-Pierre di Angoulême (1115-1130); ai lati del Cristo, entro riquadri minori, sono raffigurati episodi della vita e del martirio di santo Stefano.

La scultura iconograficamente più rilevante è un trittico con i santi Pietro e Benedetto che inquadrano il *Miracolo del diacono Teofilo*, tesoriere della chiesa di Adana in Cilicia, che, destituito dal vescovo, stringe un patto con il demonio per recuperare le funzioni salvo poi pentirsi ed essere salvato per opera della Vergine: si tratta della rappresentazione più antica del soggetto, segno dell'ingresso del culto mariano (in particolare nel ruolo di Maria come mediatrice degli uomini con il Figlio) che avrà notevole fortuna nel prosieguo del XII secolo, in particolare nei programmi dei grandiosi portali gotici francesi.

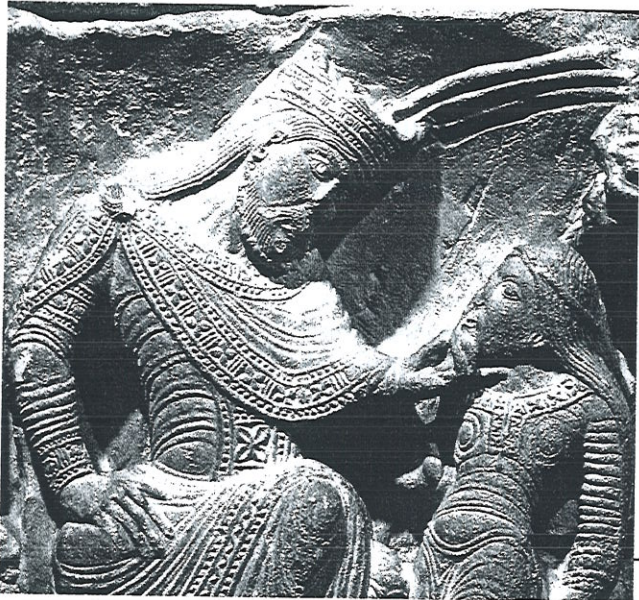
Anche a Cahors, città al centro del Quercy, la cattedrale di Saint-Étienne, iniziata nella seconda metà dell'XI secolo e consacrata da papa Callisto II nel 1119, presenta grandi proporzioni ed è ricoperta, come le chiese di Angoulême e Périgueux, da cupole in serie di notevole ampiezza. La parte più rilevan-



Maestro Gilabertus

La cattedrale di Saint-Etienne di Tolosa possedeva un ampio chiostro, andato distrutto, ma di cui restano, nel Musée des Augustins, importanti vestigia, tra cui un gruppo di capitelli e otto pilastri con un collegio apostolico (quattro isolati e otto in coppia) che dovevano sostenere un portale del grande complesso cittadino. Ai piedi di san Tommaso e di sant'Andrea si leggeva, prima della scomparsa, una doppia firma dello scultore Gilabertus, definito "vir non incertus"; attivo tra il 1120 e il 1140, Gilabertus è il protagonista indiscusso del rinnovamento della scultura tolosana nel secondo quarto del XII secolo, in stretta relazione con il secondo atelier della Daurade. Gli apostoli, di grandi dimensioni e *sous arcades*, presentano, nelle figure singole, severità e compostezza, con le lunghe tuniche a coprire i corpi, mentre nelle coppie si rivela una più ricca articolazione, con le gambe incrociate e le torsioni delle teste sul tronco a creare una doppia visuale, e differenti scorci che danno movimento all'intero insieme. Sicuramente l'*Apostolado* di Gilabertus,

sviluppando i temi e le forme della tradizione romanica tolosana, da Saint-Sernin alla Daurade, apre la strada alle nuove composizioni che, a partire dalla metà del secolo, si diffonderanno tra Francia e Spagna, dando vita alla fioritura del Romanico maturo che sfocerà nel portico della Gloria di Santiago. Allo stesso scultore sono da attribuire anche i capitelli figurati provenienti dal chiostro, con episodi del Nuovo Testamento (tra cui quelli, famosi, con la *Morte del Battista* e con le *Virgini savie e folli*), che rivelano gli aspetti essenziali del suo stile: figure dalle pose animate, talvolta quasi innaturali, con una sicura grazia nei gesti e abbigliate di vesti riccamente decorate e mosse nelle fitte pieghe; un'aura di eleganza pervade le scene che ruotano per tutto il fusto dei capitelli. A Gilabertus sono state inoltre accostate rilevanti sculture della cattedrale di Solsona, in Catalogna: la *Virgen del claustro*, statua in pietra nera di grande venerazione, le colonne con figure sospese e i capitelli superstiti del chiostro.



Maestro Gilabertus, *Erode e Salomé*, capitello proveniente dalla cattedrale di Saint-Etienne, particolare, 1120-1140, Tolosa, Musée des Augustins.

Premier art roman tra Linguadoca, Provenza e Alpi

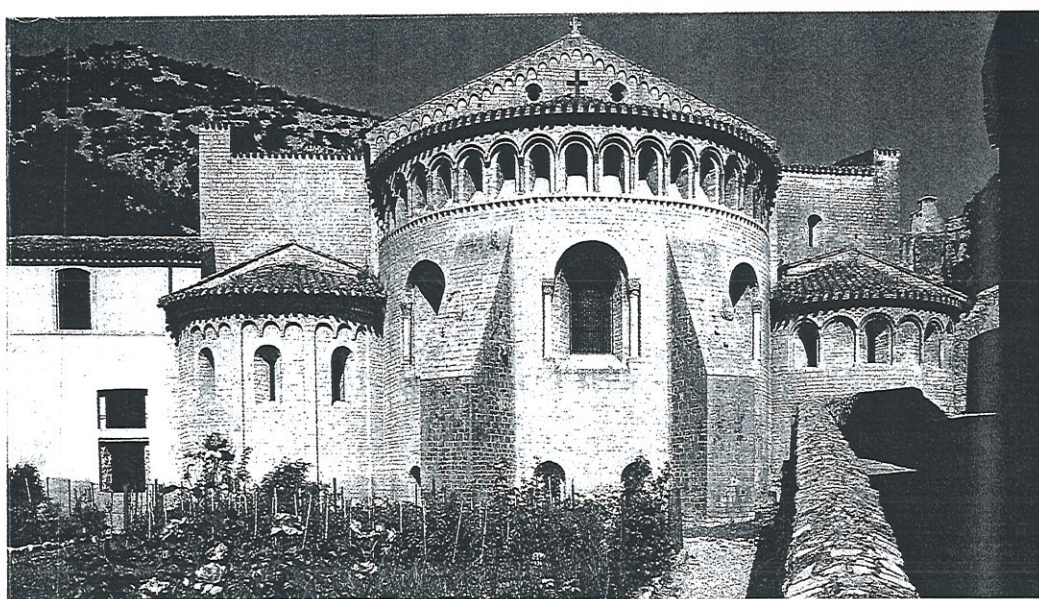
Nella Linguadoca e in Provenza, nei decenni a cavallo tra XI e XII secolo, si sviluppa un'arte con esiti paralleli a quelli dell'asse Tolosa-Moissac, incentrati sui rapporti con le vicine regioni della Catalogna e del Roussillon, culle del *premier art roman*, mentre nell'area alpina, dalla Savoia al Delfinato, si rivelano strettissimi legami con le botteghe attive sul versante italiano: come per i Pirenei, per l'arte romanica non esistono le Alpi.

Il monastero di Saint-Guilhem-le-Désert è un'importante tappa del pellegrinaggio sulla via da Saint-Gilles-du-Gard a Tolosa per la presenza della tomba di Guglielmo, conte di Tolosa morto nell'812. Questi, agli inizi del IX secolo, aveva combattuto strenuamente contro gli arabi, giocando un ruolo fondamentale nella riconquista di Barcellona e nella creazione della Marca Hispanica.

A partire dal secolo successivo, sulla sua tomba si sviluppa un fervido culto. Il complesso attuale viene ricostruito a partire dal 1075, con l'elevazione della navata, retta da massicci sostegni squadrati, e dell'ampia abside, che presenta una galleria ad archetti esterna, secondo i nuovi metodi costruttivi dei cantieri catalani, riscontrabili anche nel chiostro inferiore, dove si alternano arcate su colonne e pilastri. Nelle cattedrali di Saint-Jacques di Béziers e di Sainte-Marie di Alet, nelle parti più antiche sono visibili capitelli corinzieggianti dal tipico decoro a palmette e nastri intrecciati di influenza mozarabica, di fattura analoga a quelli della chiesa di Sant Pere de Roda, in Catalogna, a rivelare la continuità delle tradizioni scultoree e gli stretti contatti tra le regioni a ridosso dei Pirenei. Lo stesso dicasi per il portale della chiesa di Sainte-Cécile di Estagel (oggi al Louvre), che presenta racemi appiattiti dello stesso stile e in stretta relazione con gli architravi del Roussillon di inizio XI secolo.

L'architettura romanica provenzale si caratterizza per l'uso delle colonne nei sostegni, pressoché bandite nel resto della Francia, dove il loro impiego è segno di arcaismo o, in rari casi, di richiamo a Roma e alla classicità.

In Provenza, gli edifici più antichi si contraddistinguono per il reimpiego di materiale romano e per le relazioni con l'architettura e i monumenti antichi; la cappella di Saint-Pierre nel complesso benedettino di Montmajour, sulle colline nei pressi di Arles, eretta nell'XI secolo, presenta una navata unica articolata con colonne incassate e addossate alle pareti di diretto richiamo all'arte romana, come anche i capitelli, di tipo corinzieggianti; allo stesso modo, nella chiesa cruciforme di Vénasque (in Valchiusa), il cosiddetto "battistero", colonne di reimpiego sostengono le arcate, analogamente a quanto avviene nell'abside della cattedrale di Notre-Dame di Vaison-la-Romaine.



L'impiego delle colonne in Provenza è dovuto alla disponibilità del materiale nella regione, la più romanizzata di tutta la Gallia, ma sembra anche che il riuso dell'antico sia maggiormente diffuso nelle regioni della Francia più autonome dalla corona (Aquitania, Borgogna e Provenza), quasi che questi territori vogliano rivendicare un legame diretto con il passato romano e un'antierità rispetto alla dinastia capetingia, che affonda le sue origini nell'Alto Medioevo, trovando le radici nelle popolazioni che invadono i territori dell'ex impero.

L'abbazia di Saint-Victor di Marsiglia, sede di un ordine benedettino, i vittorini, che si afferma tra i secoli X e XII nel bacino del Mediterraneo tra la Toscana, la Sardegna e la Catalogna, conserva un'opera davvero eccezionale, testimone della storia e dell'arte del luogo: la lastra tombale dell'abate Isarn, morto nel 1048; l'opera, tuttavia, deve essere successiva di qualche decennio, come testimoniano i caratteri delle iscrizioni. Contraddistinta dalla forma a doppia centina, derivante dal probabile reimpiego del fondo di un sarcofago romano a *lenos*, a segnalare l'importanza dell'opera, senza confronti nella scultura dell'XI secolo, la lastra presenta un lungo epitaffio a grandi capitali che riveste il corpo dell'abate, lasciando

▲ Monastero di Saint-Guilhem-le-Désert, esterno absidale, fine dell'XI secolo.

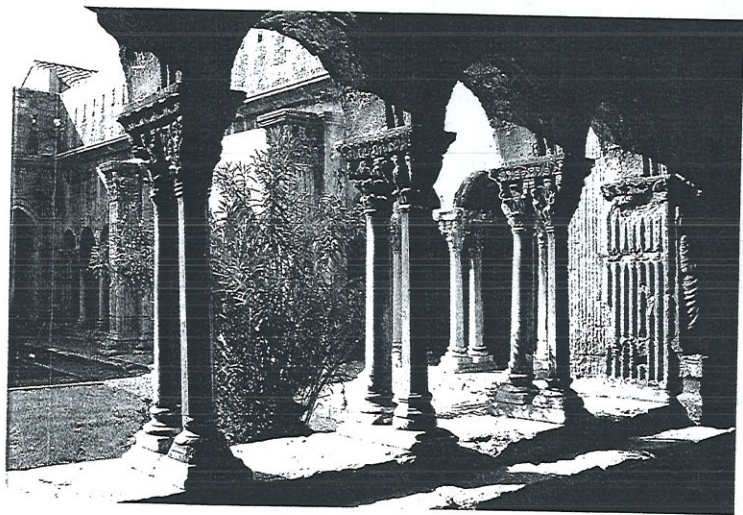
in vista i piedi e la testa, scolpiti a rilievo in una forma che ricorda i monumenti funerari antichi diffusi in Provenza. L'importanza del personaggio giustifica il prezioso materiale impiegato e la forma eccezionale: nato nel 975-980, Isarn diventa abate di Saint-Victor nel 1020, ricoprendo un importante ruolo nell'espansione dei vittorini e ponendosi accanto ad altri grandi abati contemporanei, da Odilone di Cluny a Oliba di Ripoll.

In tutta l'area alpina, nel corso dell'XI secolo si assiste, dopo le distruzioni saracene del secolo precedente, a un periodo di grandi ricostruzioni, di cui si conservano significativi esempi, come la cattedrale di Saint-Jean a Maurienne, città che costituisce la principale tappa savoiarda sulla via che collega il Piemonte alla Savoia attraverso il Moncenisio e la val di Susa. Ricostruita nell'XI secolo (1041-1075), è un edificio a tre navate con abside e absidiole, dotato di una cripta di notevoli dimensioni sotto il coro, che conserva tuttora i capitelli intagliati con motivi decorativi; la costruzione, realizzata da un cantiere di muratori e lapicidi dell'Italia settentrionale, si colloca nella serie delle coeve chiese piemontesi e lombarde. Non molto diversa è la chiesa di Saint-Martin ad Aime, nella Tarantasia (regione a ridosso della Val d'Aosta in collegamento con la penisola attraverso il valico del Piccolo San Bernardo), dipendenza del monastero piemontese di San Michele della Chiusa, su uno dei grandi assi di comunicazione tra l'Italia e la Francia: pregevole testimonianza dell'arte romanica nella Savoia dell'XI secolo, la chiesa presenta un'architettura con pareti contraddistinte da muratura a spina di pesce, abside con galleria di archetti e cripta con capitelli cubici. Tracce dell'attività di lapicidi italiani nell'area francese delle Alpi si ritrovano a Lione. Qui, infatti, due capitelli con la *Natività* e l'*Annuncio ai pastori*, reimpiegati nell'Ottocento nel battistero della chiesa di Saint-Martin-d'Ainay ma provenienti dal portale della cappella di Sainte-Blandine o dalla chiesa abbaziale dell'Ile-Barbe (presso Lione), appaiono opera dell'atelier attivo nel chiostro di Sant'Orso di Aosta, il cui complesso di capitelli è databile intorno al 1133.

La metà del secolo: le novità della Linguadoca e l'apogeo della scultura in Provenza

Nei decenni verso la metà del XII secolo si assiste a un primo, decisivo cambiamento nella produzione scultorea del Midi della Francia, a partire dai cantieri attivi a Tolosa, per i quali è possibile parlare di una seconda scuola tolosana, dopo la fioritura degli anni a cavallo tra XI e XII secolo. Si tratta di opere conservate per la gran parte nel cittadino Musée des Augustins, scrigno dell'arte medievale della Linguadoca formato agli inizi dell'Ottocento per salvare quanto sopravvissuto alle guerre di religione e alla Rivoluzione. Del chiostro di Saint-Sernin non restano che pochi capitelli, con animali,

figure umane e mostruose, decori geometrici e vegetali databili intorno al 1120; gli esemplari rivelano una certa continuità con i cantieri precedenti della basilica. Nel chiostro dell'abbazia tolosana di Notre-Dame-la-Daurade un secondo gruppo di capitelli, successivo a quello dell'ala più antica, in relazione con il cantiere del chiostro di Moissac, palesa una nuova bottega, attiva intorno al 1130, di cui si conserva un notevole gruppo di dodici elementi istoriati con storie della Passione e Resurrezione di Cristo (dalla *Lavanda dei piedi* alla *Pentecoste*), che si differenziano dalla produzione precedente per l'uso di scolpire i fondi con quadrettature imitate dalla coeva oreficeria e per la modalità rappresentativa che trasforma i lati del capitello in un *continuum* narrativo come sulle pareti delle chiese, anticipando, nello stile delle figure riccamente abbigliate e dalle posture articolate, l'opera dello scultore Gilabertus, attivo nell'altro cantiere della cattedrale cittadina di Saint-Etienne. Nel corso del XII secolo l'architettura romanica in Provenza e Linguadoca rivela una stretta aderenza ai canoni delle nuove costruzioni con volta, come dimostra la capillare adozione della navata centrale, perlopiù unica, con volta a botte rinforzata da larghi costoloni che articolano la parete, dalla possente armatura e con rare finestre, e segnano le campate della copertura a pieno centro. Dalla cattedrale di Béziers, eretta agli inizi del XII secolo dall'architetto Gervais (distrutta durante la crociata contro gli albigesi) alla chiesa del monastero di Saint-Pons-de-Thomières, la più ambiziosa di tutte, larga com'è oltre 14 metri, tutti o quasi i principali edifici presentano questa tipologia. Caratteristiche analoghe si ritrovano anche nella cattedrale fortificata di Agde, edificata dal vescovo Guglielmo dopo il 1173, e nella più importante



◀ Saint-Trophime, chiostro, 1150-1160, Arles.

chiesa di Saint-Pierre a Maguellone, presso Montpellier, eretta su un'isola fortificata per la presenza in zona di saraceni e feudo diretto della curia romana (per le frequenti visite di papi, in fuga dal Laterano, era detta *Roma secunda*): il transetto e il coro vengono edificati nella prima metà del XII secolo sotto i vescovi Galtier (1104-1129) e Raymond (1129-1158) mentre la navata centrale, con la volta arcuata, risale all'epoca del vescovo Jean de Montlaur (1158-1190). Della decorazione scultorea si segnala il portale occidentale, con i rilievi dei santi Pietro e Paolo, l'architrave con racemi fortemente appiattiti (datato da un'epigrafe al 1178) e la lunetta bicroma, dal profilo acuto, con il *Cristo in maestà e i simboli degli evangelisti*, che appare più tarda (1200 circa), rivelando modi già gotici.

Grandi navate voltate si vedono nei principali edifici provenzali, da Notre-Dame di Montmajour (con l'abside poligonale, retaggio di esempi paleocristiani) alle cattedrali di Avignone, Arles, Aix-en-Provence, fino alle più tarde chiese, come il celebre santuario di Saintes-Maries-de-la-Mer (1170-1180), che conserva un'interessante serie di capitelli figurati nell'abside interna, opere in relazione con il cantiere di Saint-Trophime di Arles.

Questa soluzione compare anche negli edifici cistercensi, come nel rilevante complesso di Sylvanès, nell'Aveyron (1150 circa): le chiese del nuovo ordine si diffondono nella regione a partire dal 1130-1140 ma per esse si adottano, a differenza di altre regioni europee, tipologie architettoniche modellate su esigenze e soluzioni locali, come per le absidi, curve e non squadrate, delle abbazie di Sénanque (in Valchiusa) e Le Thoronet (nel Var), tra i monasteri cistercensi più antichi in Provenza, dove si trova l'altro significativo complesso di Silvacane, eretto intorno al 1170.

Nella produzione scultorea, le aree contigue di Provenza e Linguadoca manifestano l'apogeo nella facciata dell'abbazia di Saint-Gilles-du-Gard e nella cattedrale di Saint-Trophime di Arles, con il prospetto e il chiostro.

Databili tra il secondo e il terzo quarto del secolo e fra gli esiti più significativi dell'arte romanica europea, nell'abbazia di Saint-Gilles-du-Gard e in Saint-Trophime si fondono la grande tradizione tolosana (con le opere più aggiornate della bottega di Gilabertus) e i nuovi modi provenzali, che si caratterizzano per la piena adesione ai canoni e alle forme della statuaria antica e per lo studio e l'emulazione dei prototipi della scultura romana, secondo un indirizzo che nasce e si consolida in tutta l'Europa mediterranea nel corso del XII secolo. I nuovi esiti trovano analogie e paralleli in un'area geografica particolarmente vasta che si estende dalla Catalogna alla Sicilia.

Facciata di Saint-Gilles

1125-1150,
Saint-Gilles-du-Gard.

Grazie alla protezione dei papi e all'affiliazione a Cluny (1077), il monastero altomedievale di Saint-Gilles diventa nel XII secolo uno dei maggiori centri di pellegrinaggio sul percorso tra l'Italia e Santiago.

Nell'abbazia sono conservate le reliquie di un eremita locale molto venerato, Egidio, morto nel 721. La facciata di Saint-Gilles costituisce uno dei culmini della corrente antichizzante che si afferma nel corso del XII secolo.

Al di sopra degli stipti e degli strombi corrono lunghi fregi istoriati; è qui che la narrazione ritrova, come nei monumenti classici, il suo luogo deputato.

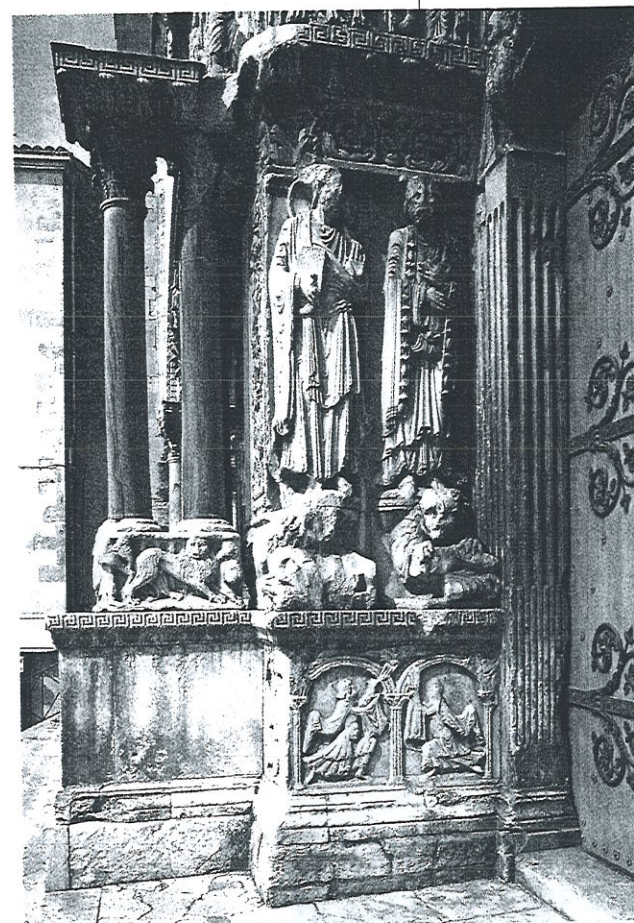


Il tema della Crocifissione assume un grande rilievo, probabilmente per la diffusione, nella prima metà del secolo, dell'eresia di Pietro di Bruys che, in un impeto iconoclasta, invitò i suoi seguaci a distruggere i crocifissi, icona offensiva, secondo lui, della dignità di Cristo (l'eresiarca sarà condannato a morte e bruciato vivo proprio a Saint-Gilles nel 1136).

La facciata della chiesa (iniziata nel 1116) viene eretta nella prima metà del secolo, dando vita a uno dei complessi più straordinari del Romanico europeo, databile tra il 1125 e il 1150.

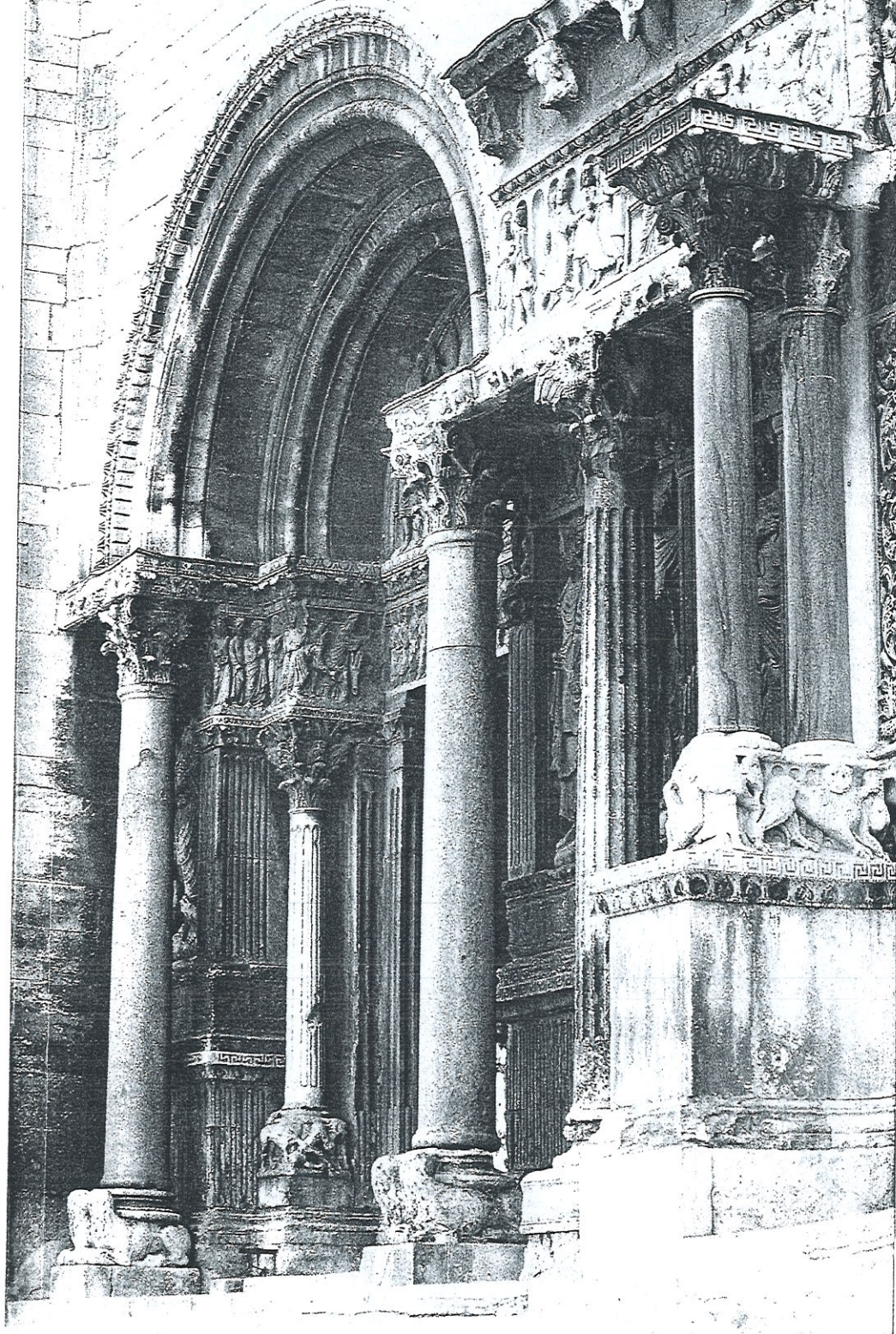
L'insieme, pur con qualche ripensamento, rivela un'unità riflessa nell'ampio programma che vede allinearsi, nelle tre lunette, l'Adorazione dei Magi con la Vergine in trono, il Cristo in maestà, al centro, e la Crocifissione a destra.

Le statue e i rilievi si schierano sull'intera facciata, comprendendo i tre portali dalle ghiera modanate, un lungo fregio che corre dagli strombi agli architravi, e un'articolata successione di colonne e pilastri che inquadra le statue di apostoli e arcangeli lungo tutta la parete.



Le sculture della facciata di Saint-Gilles rappresentano, nelle soluzioni stilistiche e nelle tipologie, la fusione della grande scuola tolosana con le nuove istanze della scultura di impronta classica che si va diffondendo in tutta l'Europa mediterranea.

Come rivelano la composizione e il riuso di materiale antico, la fonte principale per questa complessa macchina sono le architetture antiche, dagli archi di trionfo (come quello di Orange) alle quinte dei teatri delle città romane (Arles *in primis*).



◀ Saint-Gilles,
portale sinistro,
1125-1150,
Saint-Gilles-du-Gard.

▶ Saint-Trophime,
facciata, 1150-1170,
Arles.

Queste attinenze sono confermate, per esempio, dalle prossimità iconografiche e talvolta stilistiche tra le opere provenzali e la grande scultura emiliana della seconda metà del XII secolo, in particolare nella sintesi espressa dal cantiere antelamico e dagli scultori del pontile del duomo modenese. I modi e le forme espresse dagli scultori della facciata di Saint-Gilles, il cantiere più antico, si





ritrovano in tutta la regione, a partire dalla vicina Arles dove, sulla facciata e nel chiostro della cattedrale di Saint-Trophime, si scorgono i riflessi più immediati e di qualità più alta. Nel prospetto della cattedrale dell'antica capitale della Provenza, il ricco portale viene eretto dopo la decorazione del lato nord del chiostro. La forma è quella, tipica in Provenza, di derivazione classica, con la lunetta centinata sovrastata dal timpano triangolare a doppio spiovente; qui, inoltre, il portale è un avancorpo dal forte aggetto sulla parete di facciata, tale da permettere anche la decorazione dei fianchi. L'iconografia principale unisce la Visione apocalittica con il Giudizio Finale, sviluppati sulla lunetta, sull'intradosso della ghiera, nel fregio centrale che comprende l'architrave, e sui fianchi. Nella fascia centrale, le colonne aggettanti intervallano le statue degli apostoli e dei titolari Trofimo e Stefano (con il martirio) in pose e vesti antichizzanti, al di sopra dei quali corre un fregio con scene della Natività (sullo zoccolo, episodi del Vecchio Testamento, figure mitologiche e animali).

▲ ► *Cristo in maestà e I santi Giovanni Evangelista e Pietro, 1150-1170, Arles, Saint-Trophime, portale.*





◀ *San Giovanni Evangelista*, 1150-1170, Arles, Saint-Trophime, portale.

▼ Fregio figurato, particolare, seconda metà del XII secolo, Beaucaire, Notre-Dame-des-Pommiers. Dopo la distruzione dell'edificio romanico nel 1734, il fregio figurato si trova oggi in posizione di reimpiego.

Una fedele ripresa dell'iconografia e dello stile di Saint-Gilles si ritrova nel lungo fregio figurato, con scene della Passione, della chiesa di Notre-Dame-des-Pommiers a Beaucaire, come anche nella statua della Madonna *Sedes Sapientiae*, proveniente dalla lunetta del portale centrale; allo stesso modo, le parti figurate più notevoli del chiostro superiore di Saint-Guilhem-le-Désert, con i rilievi dei pilastri angolari e dei sostegni intermedi della galleria, con la teoria di apostoli e Cristo a tutta figura a rappresentare la *Traditio Legis*, si riallacciano in maniera diretta allo stile della facciata languadocana.

Anche le sculture di Arles divengono presto un modello regionale, a partire dai chiostri di Montmajour, di Avignone e di Saint-Donat-sur-l'Herbasse. Riflessi più sfumati sono presenti in altre opere, come i rilievi della chiesa di Saint-Paul-Trois-Châteaux, o nella facciata di Saint-Gabriel nelle Alpilles, dall'articolato profilo con doppia centina e duplice timpano, che incorniciano bassorilievi prossimi all'arte dei sarcofagi romani, con personaggi e scene veterotestamentarie e con la rappresentazione dell'*Annunciazione*.



Chiostro della cattedrale di Saint-Trophime

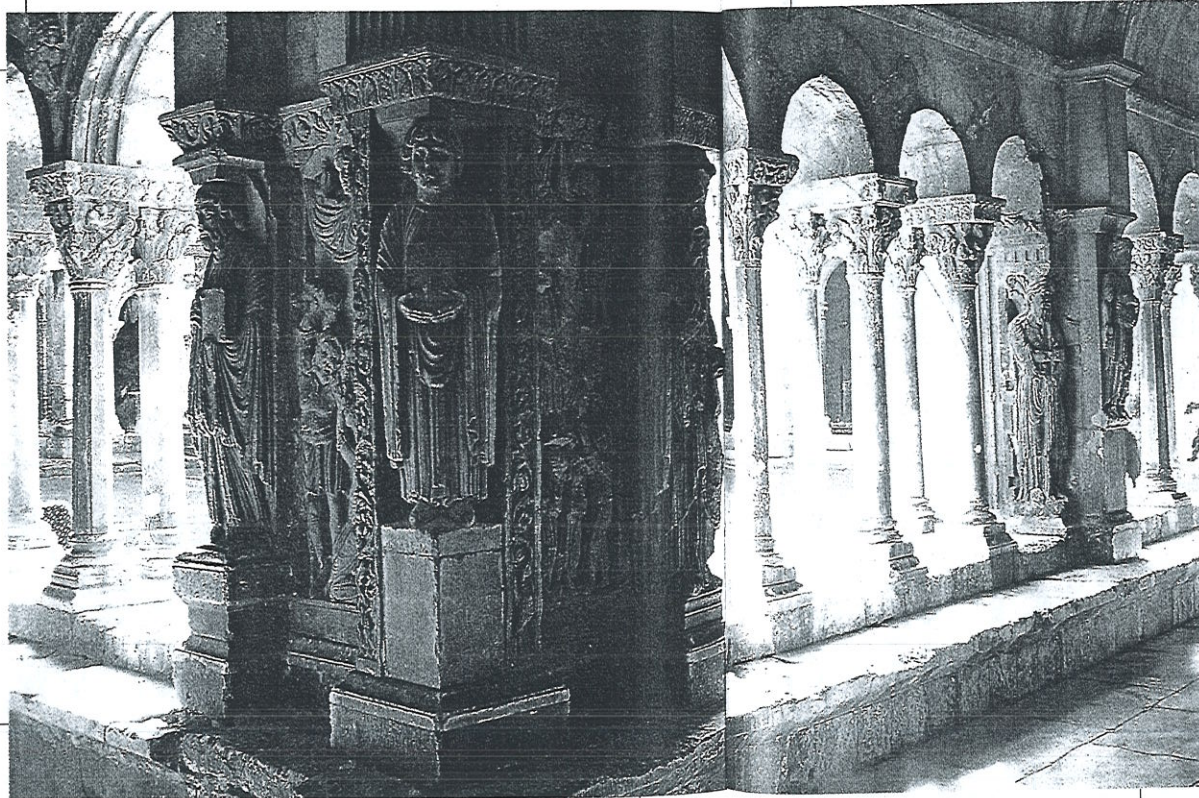
Seconda metà
del XII secolo, Arles.

Il chiostro è stato eretto in due tempi; la parte romanica riguarda solo le gallerie nord ed est, quelle più vicine alla chiesa, ricoperte con la consueta volta a botte costolonata (si pensa anche che il lato nord sia quello più antico e che nell'intervallo di tempo tra l'edificazione dei due bracci sia stato eretto il portale di facciata della cattedrale).

Dal punto di vista iconografico, i capitelli doppi presentano una logica divisione: in quelli della fila interna si ritrovano scene del Vecchio e del Nuovo Testamento, mentre nell'altra si susseguono esemplari decorati di acanto e protomi, con l'unica eccezione di *Costantino a cavallo*.

Fin dalla tarda antichità, Arles è la capitale della Francia meridionale cristiana e conserva numerosi corpi di santi e martiri; tra questi, assume grande rilievo nel XII secolo il vescovo Trofimo, presunto discepolo di Pietro, *Galliarum apostolus*, le cui reliquie vengono solennemente trasferite nella cattedrale nel 1152.

Sui rilievi è rappresentata, in particolare, la liturgia pasquale, dalla *Resurrezione* all'*Ascensione*.



Nella decorazione scultorea del chiostro sono fuse le due grandi invenzioni del Romanico: il capitello istoriato e i pilastri con statue e rilievi.

Il complesso di Arles rinnova e fonde le tipologie precedenti dando vita a una soluzione altamente innovativa in cui l'arte medievale della rappresentazione ritrova la statuaria antica e il fregio narrativo, sull'esempio dei primi monumenti (Moissac e Silos) ma anche del recente modello dalla facciata di Saint-Gilles.

Gli artefici attivi nelle gallerie di Arles rivelano, specie i maestri più antichi, notevoli legami con la facciata di Saint-Gilles. È dunque plausibile una datazione del lato nord alla metà del XII secolo, mentre nell'ultimo terzo si colloca la parte orientale.

I pilastri presentano statue intercalate da rilievi: viene esaltato il collegio apostolico, prima cellula della vita monastica in comune, unendovi le due "glorie" locali, Trofimo e Stefano, poste negli angoli più a vista, e diverse raffigurazioni di Cristo a tutta figura (benedicente, alla colonna, che mostra le ferite).

Dall'alto dei pilastri, le immagini di Cristo scandiscono, con la loro immanenza, l'intero spazio del chiostro.

Saint-Trophime riflette con rinnovato vigore la forza del rilievo antico e la capacità degli scultori romanici di emulare gli artefici romani.

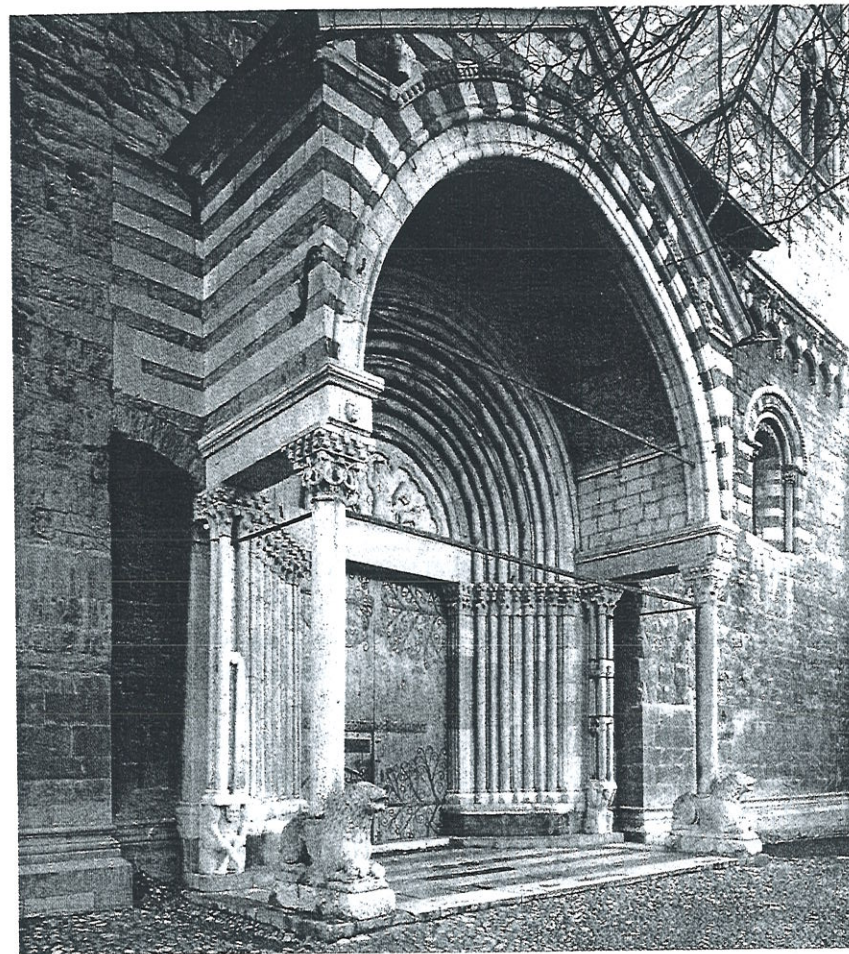
L'incontro con il Gotico

Nell'ultimo terzo del XII secolo sembra attenuarsi il vigore della produzione artistica a Tolosa. Non mancano tuttavia opere di grande rilievo, come i capitelli di un terzo atelier della Daurade, tra cui il finissimo esemplare con la rappresentazione delle *Storie di Giobbe* che, partendo dalla tradizione cittadina di metà secolo, introduce elementi nuovi come i clipei che racchiudono figure dalle pose antichizzanti, riflesso della nuova corrente ispirata in maniera diretta all'arte classica. Dalla Daurade proviene anche il complesso più imponente di questa fase, il portale (scomposto) della sala capitolare, databile intorno al 1180, che rivela ancora una volta come la città sia crocevia di modi divergenti che vi giungono dal resto d'Europa, in una fase in cui si va affermando il linguaggio dell'area gotica dell'Ile-de-France come anche le nuove formulazioni dei grandi complessi spagnoli, da Avila a Santiago, riscontrabili nei personaggi *sous arcades* e nelle statue-colonne del portale.

Nella regione alpina, significative sono le tracce superstiti dell'architettura e della scultura nel passaggio tra XII e XIII secolo, periodo di transizione tra Romanico e Gotico. Nella cattedrale di Saint-Jean a Maurienne, risalgono ai decenni a cavallo tra i due secoli i resti di un significativo apparato scultoreo: due capitelli provenienti dal chiostro (già esistente nel 1211) e un rilievo con i due san Giovanni, forse parte anteriore di un altare o frammento di un timpano di facciata che, insieme ad altri resti sparuti nella cattedrale gemella di Notre-Dame, tra cui capitelli con mascheroni fogliati (un'iconografia diffusa nell'Italia padana), costituiscono tracce ulteriori di un'attività scultorea di lapicidi settentrionali in Savoia nel corso del XII secolo.

Tra le sculture della regione alpina si segnala il superbo altare marmoreo, raro e prezioso capolavoro romanico nella chiesa del priorato agostiniano di Saint-Jean-Baptiste di Cléry (in Tarantasia), tra le poche chiese della Savoia che abbiano conservato quasi intatta l'architettura della metà del XII secolo, con la navata originariamente con tetto su archi-diaframmi, il transetto leggermente

► Portale con protiro a colonnette poggianti su leoni e telamoni, fine del XII secolo, Embrun, Notre-Dame.



sopraelevato con cupola ottagonale e l'abside. L'altare, presso l'abside, è eseguito in un marmo grigio-verde di provenienza non locale e presenta tre pilastri, scolpiti con racemi, sormontati da capitelli realizzati in calcare ocre, con busti di Virtù o sante donne che recano unguentari e angeli a rappresentare le *Tre Marie al sepolcro*. Le opere rivelano un'ispirazione all'antico e una fattura che le pongono in rapporto con la Provenza e l'Italia, permettendo di datarle alla seconda metà del XII secolo.

Sulla via che dal Piemonte conduce in Provenza si incontra la città di Embrun, la cui cattedrale, chiesa metropolitana della regione delle Alpi Marittime, viene ricostruita nella seconda metà del XII secolo, dopo importanti donazioni del conte di Provenza, Raimondo Berengario III (1155), e le bolle

- 1048 Morte di Isarn, abate di Saint-Victor di Marsiglia.
- 1096 Consacrazione dell'altare maggiore della basilica di Saint-Sernin di Tolosa.
- 1100 Realizzazione del chiostro dell'abbazia di Saint-Pierre di Moissac.
- 1112 I conti di Barcellona iniziano a governare la Provenza.
- 1115 Portale della chiesa dell'abbazia di Saint-Pierre di Moissac.
- 1119 Fine dell'edificazione della basilica di Saint-Sernin di Tolosa.
- 1152 Trasferimento delle reliquie di san Trofimo nella cattedrale di Arles: si dà inizio alla ricostruzione dell'edificio.

- 1178 Portale occidentale della cattedrale di Saint-Pierre a Maguellone.
- 1209-1213 Crociata contro gli albigesi: la Linguadoca entra a far parte definitivamente del regno di Francia.
- 1246 Gli Angioini si impadroniscono della Provenza.

dei papi Adriano IV (1155) e Alessandro III (1169). La parte più significativa è il portale preceduto dal protiro, detto "la Real", che si apre sul lato settentrionale della chiesa. Il modello è italiano, come rivelano i supporti, sostenuti da leoni e telamoni come nelle maggiori cattedrali padane. Ricordi emiliani affiorano nelle sculture del protiro (come, probabilmente, anche nel portale, distrutto durante le guerre di religione, che doveva avere forma non dissimile da quello, per esempio, di Modena), mentre la policromia dell'apparecchio murario rimanda sempre all'Italia, ma alla parte ligure; nel timpano, il Cristo benedicente tra due angeli e i simboli degli evangelisti rivela, nei modi un po' corsivi, confronti possibili con le sculture della non lontana chiesa del priorato di Ganagobie, in Alta Provenza, mentre i capitelli dell'interno presentano una singolare decorazione a conchiglie, riscontrabile nella chiesa di Valère a Sion (nel Valais svizzero).

Si registra, inoltre, la circolazione delle idee e del cantiere della cattedrale nella zona e nella diocesi, come dimostrano la cattedrale di Digne e il portico della chiesa di Notre-Dame-de-l'Aquilon a Guillestre, con leoni stilofori. Infine, il portale della chiesa del priorato benedettino di Saint-Marcel a La Chambre (nella Bassa Maurienne), dipendente da San Michele della Chiusa, presenta un insieme plastico di qualità molto elevata, con i personaggi delle scene (*Annunciazione, Entrata in Gerusalemme, Uccisione di Caino*) presi in uno straordinario viluppo vegetale con turgide foglie protogotiche a *crochet*, abitato da teste grottesche, sirene-uccello e altri mostri; pur mantenendo caratteri romanici, i rilievi partecipano del dinamismo e della tensione del nuovo stile gotico e sono databili tra la fine del XII secolo e gli inizi del Duecento.

Maestro di Cabestany

Sono rari i casi di artisti le cui tracce sono sicuramente attestate in regioni dell'orbe romanico diverse e lontane tra loro; uno di questi è l'anonimo Maestro di Cabestany, così battezzato per la presenza, nella piccola località del Roussillon, di una sua opera, il timpano a soggetto mariano conservato, erratico, nella chiesa cittadina, con l'affollata rappresentazione dell'*Assunzione della Vergine*, in più scene: risurrezione, elevazione e accoglimento di Maria da parte di Cristo (tema replicato in un capitello, a lui attribuito, della chiesa a pianta centrale di Sainte-Marie a Rieux-Minervois, nella Linguadoca).

È stato possibile ricostruire le tappe dell'attività del maestro in un'area molto vasta, dalla Navarra alla Catalogna, dalla Linguadoca al Roussillon fino alla Toscana, grazie allo stile molto caratterizzato delle opere eseguite da lui e dalla sua bottega: gli occhi a mandorla dalle pupille globulose messe in rilievo da due tipici fori di trapano alle estremità, le teste piccole e triangolari, la fronte bassa, le mani grandi dalle lunghe dita affusolate. Questo stile deve molto all'osservazione della scultura dei sarcofagi antichi di Spagna e Gallia, e rivela uno scultore attento emulatore dell'arte romana, come anche partecipe del rinnovamento della scultura tolosana intrapreso a partire dal secondo cantiere della Daurade e da Gilabertus: bisogna pensare, quindi, a un artista di origine linguadocana, attivo nei decenni centrali del XII secolo (1130-1170) e itinerante lungo le vie del pellegrinaggio tra l'Italia e Santiago. Tra le sue opere più significative figurano il sarcofago (o altare) della chiesa abbaziale di Saint-Hilaire-d'Aude, con il *Martirio di san Saturnino*, trascinato da un toro;



Maestro di Cabestany, *Vocazione di Pietro*, rilievo proveniente dal portale del monastero di Sant Pere de Roda, metà del XII secolo, Barcellona, Museo Marès.

il fregio della cornice del portale della chiesa di Boulou (Roussillon), con *Scene della Natività*; i resti di un portale del monastero di Sant Pere de Roda, in Catalogna, tra cui il rilievo con la *Vocazione di Pietro* (oggi nel Museo Marès di Barcellona); il capitello con *Daniele nella fossa dei leoni* (tema presente anche nei capitelli figurati della chiesa di Saint-Papoul, in Linguadoca), nella navata centrale della chiesa dell'abbazia di Sant'Antimo, in Toscana; la lunetta con le *Tentazioni di Cristo* della chiesa di Errondo, in Navarra (oggi ai Cloisters di New York).